

cineteatro
peppino
impastato

BLACKKLANSMAN

un film di Spike Lee
con John David Washington, Adam Driver,
Topher Grace, Laura Harrier, Alec Baldwin
sceneggiatura: Charlie Wachtel, David Rabinowitz, Kevin
Willmott, Spike Lee; fotografia: Chayse Irvin; montaggio: Barry
Alexander Brown; musiche: Terence Blanchard
Stati Uniti, 2018 - 134 Minuti



●
Cannes IFF 2018: Grand Prix speciale della giuria e
menzione speciale della giuria ecumenica
Locarno IFF 2018: premio del pubblico

●
Sono gli anni '70 e Ron Stallworth è il primo agente afro-americano che lavora nel Dipartimento di Polizia di Colorado Springs. Determinato a farsi un nome, Stallworth si imbarca coraggiosamente in una missione pericolosa: infiltrarsi e smascherare il Ku Klux Klan. Per l'indagine sotto copertura, il giovane agente presto recluta un collega di maggiore esperienza, Flip Zimmerman. Insieme i due fanno squadra per abbattere l'estremistico Gruppo dell'Odio mentre l'organizzazione si prefigge di dare una ripulita alla sua violenta retorica per conquistare la massa.



Città di
COLOGNO MONZESE

barz and hippo.com
il posto al cinema

via A. Volta 11
Cologno Monzese
tel. 02 91 97 03 95

cologno@barzandhippo.com
www.barzandhippo.com
www.facebook.com/
cineteatropeppinoimpastato
www.comune.colognomonzese.mi.it

●
«Sono grato per questa opportunità, perchè non avevo mai sentito parlare di Stallworth prima. Non conoscevo la sua storia. La gente dice che è troppo incredibile per essere vera. Ed è questo che la rende bellissima. Volevamo solo dire le cose come stanno. Doveva essere un film storico, ma che riuscisse a commentare quello che sta succedendo oggi. Non è soltanto un film sugli Stati Uniti. Questa situazione è ovunque in Europa: in Gran Bretagna, Francia, Italia, Germania. Vorrei che la gente lo capisse. La crescita della destra, dei gruppi fascisti, non è solo un fenomeno americano. Svegliatevi. State attenti. Non cedete agli imbrogli, ai sotterfugi, e non cercateli a vostra volta. Fate in modo che questi siano i vostri migliori anni su questo pianeta, non cedete all'odio.»
(Spike Lee)

●

«Senza dubbio è questo lo Spike Lee migliore. (...) Quello che ha sufficiente margine per poter mettere in scena la violenza che vede come conseguenza inevitabile della convivenza razziale (che in lui coincide sempre con quella culturale). Bianchi e neri che non possono non entrare in conflitto, che si odiano e si temono al tempo stesso, che non si capiscono mai. BlacKkKlansman è una specie di strano omaggio alla blacksploitation che sembra la versione di Spike Lee di un film di Tarantino, cioè un'opera retrodatata agli anni '70 che rimette in scena altro cinema e sembra vivere nel mondo dei film più che nel nostro. Un film, per concludere i paragoni tarantiniani, che affronta la storia per poter dare allo spettatore la vendetta e la soddisfazione violenta che offrono i film d'azione ma a scapito dei colpevoli della storia. (...) Un film con un inizio da urlo tra realtà finzione, ricostruzione, linguaggi, stili e un montaggio elettrico che coglie sempre di sorpresa (che per fortuna non mollerà il film fino alla fine) che se non appartenesse a Spike Lee ma ad un regista non noto, all'opera prima o seconda, ci sarebbe da gridare al genio. Invece con lui ci siamo abituati.» (Gabriele Niola, badtaste.it)

●

«BlacKkKlansman rappresenta una corda tesa da Spike Lee tra il meglio e il peggio che l'umanità possa offrire. Le scene di violenza del momento di climax, uno scontro tra il Klan e gli studenti neri, in cui i protagonisti sono coinvolti, sono disturbanti. Il finale è dedicato ai fatti recenti di Charlottesville, in Virginia, una coda sull'attualità che per alcuni non era strettamente necessaria. Sicuramente ci sono momenti in cui Lee cade nella caricatura, ma non ci sono dubbi: questo film è il trionfo di un grande del cinema, che ha ritrovato il modo di fare sentire la sua potente voce.» (Peter Travers, rollingstone.it)

●

«In un periodo dove ormai le narrazioni che riguardano i conflitti razziali in America sono state sdoganate nel discorso ideologico sotto forma di diritti civili, identity politics e paradigma vittimizzante - cioè con il registro del dramma - Spike Lee è da anni che sta lavorando controcorrente per la costruzione di un immaginario diverso. Politicamente radicale ed esteticamente dirompente, perché le due cose devono sempre andare insieme. È il caso (...) di questo BlacKkKlansman, inaspettata commedia sopra le righe - politica come raramente è capitato di vedere nel recente passato - che prova a mettere i piedi nel piatto del ritorno del suprematismo bianco durante la presidenza Trump.» (Pietro Bianchi, cineforum.it)

●

«La bravura di Lee (e del suo montatore) è quella di riuscire a far coesistere teorizzazione (si pensi alla presa di posizione nei confronti di "La nascita di una nazione") e pratiche cinematografiche in un contenitore perfettamente coerente e per nulla appesantito dal volume di materiale che vi converge. Vi si aggiunga, poi, la capacità di sfruttare il doppio canale costituito dal dare parola ai personaggi razzisti e a quelli che fingono di esserlo per sottolineare con ancora più veemenza il ridicolo su cui si basano le motivazioni dell'odio razziale. Il tutto con gli anni Settanta presi ad esempio per parlare dell'oggi e per evidenziare con tono polemico quanto poco sia cambiato rispetto a quel periodo in termini di diritti civili e di eguaglianza sociale.» (Gabriele Niola, wired.it)

cineteatro
peppino
impastato

BLACKKLANSMAN

un film di Spike Lee
con John David Washington, Adam Driver,
Topher Grace, Laura Harrier, Alec Baldwin
sceneggiatura: Charlie Wachtel, David Rabinowitz, Kevin
Willmott, Spike Lee; fotografia: Chayse Irvin; montaggio: Barry
Alexander Brown; musiche: Terence Blanchard
Stati Uniti, 2018 - 134 Minuti



●
Cannes IFF 2018: Grand Prix speciale della giuria e
menzione speciale della giuria ecumenica
Locarno IFF 2018: premio del pubblico

●
Sono gli anni '70 e Ron Stallworth è il primo agente afro-americano che lavora nel Dipartimento di Polizia di Colorado Springs. Determinato a farsi un nome, Stallworth si imbarca coraggiosamente in una missione pericolosa: infiltrarsi e smascherare il Ku Klux Klan. Per l'indagine sotto copertura, il giovane agente presto recluta un collega di maggiore esperienza, Flip Zimmerman. Insieme i due fanno squadra per abbattere l'estremistico Gruppo dell'Odio mentre l'organizzazione si prefigge di dare una ripulita alla sua violenta retorica per conquistare la massa.



Città di
COLOGNO MONZESE

barz and hippo.com
il posto al cinema

via A. Volta 11
Cologno Monzese
tel. 02 91 97 03 95

cologno@barzandhippo.com
www.barzandhippo.com
www.facebook.com/
cineteatropeppinoimpastato
www.comune.colognomonzese.mi.it

●
«Sono grato per questa opportunità, perchè non avevo mai sentito parlare di Stallworth prima. Non conoscevo la sua storia. La gente dice che è troppo incredibile per essere vera. Ed è questo che la rende bellissima. Volevamo solo dire le cose come stanno. Doveva essere un film storico, ma che riuscisse a commentare quello che sta succedendo oggi. Non è soltanto un film sugli Stati Uniti. Questa situazione è dovunque in Europa: in Gran Bretagna, Francia, Italia, Germania. Vorrei che la gente lo capisse. La crescita della destra, dei gruppi fascisti, non è solo un fenomeno americano. Svegliatevi. State attenti. Non cedete agli imbrogli, ai sotterfugi, e non cercateli a vostra volta. Fate in modo che questi siano i vostri migliori anni su questo pianeta, non cedete all'odio.»
(Spike Lee)

●

«Senza dubbio è questo lo Spike Lee migliore. (...) Quello che ha sufficiente margine per poter mettere in scena la violenza che vede come conseguenza inevitabile della convivenza razziale (che in lui coincide sempre con quella culturale). Bianchi e neri che non possono non entrare in conflitto, che si odiano e si temono al tempo stesso, che non si capiscono mai. BlacKkKlansman è una specie di strano omaggio alla blacksplotation che sembra la versione di Spike Lee di un film di Tarantino, cioè un'opera retrodatata agli anni '70 che rimette in scena altro cinema e sembra vivere nel mondo dei film più che nel nostro. Un film, per concludere i paragoni tarantiniani, che affronta la storia per poter dare allo spettatore la vendetta e la soddisfazione violenta che offrono i film d'azione ma a scapito dei colpevoli della storia. (...) Un film con un inizio da urlo tra realtà finzione, ricostruzione, linguaggi, stili e un montaggio elettrico che coglie sempre di sorpresa (che per fortuna non mollerà il film fino alla fine) che se non appartenesse a Spike Lee ma ad un regista non noto, all'opera prima o seconda, ci sarebbe da gridare al genio. Invece con lui ci siamo abituati.» (Gabriele Niola, badtaste.it)

●

«BlacKkKlansman rappresenta una corda tesa da Spike Lee tra il meglio e il peggio che l'umanità possa offrire. Le scene di violenza del momento di climax, uno scontro tra il Klan e gli studenti neri, in cui i protagonisti sono coinvolti, sono disturbanti. Il finale è dedicato ai fatti recenti di Charlottesville, in Virginia, una coda sull'attualità che per alcuni non era strettamente necessaria. Sicuramente ci sono momenti in cui Lee cade nella caricatura, ma non ci sono dubbi: questo film è il trionfo di un grande del cinema, che ha ritrovato il modo di fare sentire la sua potente voce.» (Peter Travers, rollingstone.it)

●

«In un periodo dove ormai le narrazioni che riguardano i conflitti razziali in America sono state sdoganate nel discorso ideologico sotto forma di diritti civili, identity politics e paradigma vittimizzante - cioè con il registro del dramma - Spike Lee è da anni che sta lavorando controcorrente per la costruzione di un immaginario diverso. Politicamente radicale ed esteticamente dirompente, perché le due cose devono sempre andare insieme. È il caso (...) di questo BlacKkKlansman, inaspettata commedia sopra le righe - politica come raramente è capitato di vedere nel recente passato - che prova a mettere i piedi nel piatto del ritorno del suprematismo bianco durante la presidenza Trump.» (Pietro Bianchi, cineforum.it)

●

«La bravura di Lee (e del suo montatore) è quella di riuscire a far coesistere teorizzazione (si pensi alla presa di posizione nei confronti di "La nascita di una nazione") e pratiche cinematografiche in un contenitore perfettamente coerente e per nulla appesantito dal volume di materiale che vi converge. Vi si aggiunga, poi, la capacità di sfruttare il doppio canale costituito dal dare parola ai personaggi razzisti e a quelli che fingono di esserlo per sottolineare con ancora più veemenza il ridicolo su cui si basano le motivazioni dell'odio razziale. Il tutto con gli anni Settanta presi ad esempio per parlare dell'oggi e per evidenziare con tono polemico quanto poco sia cambiato rispetto a quel periodo in termini di diritti civili e di eguaglianza sociale.» (Gabriele Niola, wired.it)